

revisione
armiare
ioni di
no senza
tare le
qualche
vo di
contro le
zioni "ad
" è lecito.

Ricordo di padre Giovanni Abbiati



, l'approfon-
ema ed il di-
era animato
aveva porta-
profondimenti
ni anche ope-
il Convegno
drio il 15 Di-
è un esempio
Atti, pubbli-
o Angeli per
nomica Val-
*), mostrano
natura e so-
reto tra isti-
olte, operato-
e autorevoli

aspettato che
o seguissero
di sperimento
no parziali e
ente "esplo-
meglio capire
portunità di
one del pro-
da quella
da parte dei
rappresenta-
nica sostan-
licata.

ci si sarebbe
vedere alcuni
ggetti sovra-
rappresentare
egrazione e
unitaria delle
di affidamen-
(temporaneo)
e a soggetti
zati, con la
un ruolo di
sistente, co-
garante. Ciò
ntito di capi-
zione di que-
ella specifica
ese avrebbe
prodotto
licate (come
e dichiarato
politico loca-
quanto meno
mettere a
ro più nitido
ivi che i Co-
ono per que-

distanza di
ve prendere
anzialmente

continua a pag. 2

Padre Giovanni Abbiati, missionario saveriano operante in Bangladesh dal 1975, è morto la mattina del 5 ottobre in un incidente stradale alla periferia di Dhaka. Con lui viaggiava Jacinta, una delle più strette collaboratrici, presidente di BaSE (Bangladesh Shilpo Ekota, cioè "Unione artigiani del Bangladesh"), la struttura che aveva creato per organizzare le circa 10.000 donne bengalesi che lavoravano nell'ambito del Commercio Equo e Solidale.

E' impossibile raccontare di Padre Giovanni senza parlare del Commercio Equo, di cui è stato di fatto uno dei fondatori, quanto meno in Italia, e senza raccontare del Bangladesh, la terra cui ha dato il meglio di sé.

Nato a Chiuro sesto di nove figli, la sua fede era nata in famiglia ma era poi stata fortemente influenzata a Sondrio, dove si era trasferito in età ancora prescolare, dalla indimenticabile figura di Don Giovanni Maccani.

Da bambino era considerato un po' troppo lento: suo nonno gli canticchiava sull'aria di Madame Butterfly "... un bel di vedremo Giovanni camminare ..." e sua mamma gli diceva spesso (essendo nato il 30 aprile) "... aprile, dolce dormire ...". In Bangladesh invece era conosciuto come "Father rocket" Padre razzo, per l'instancabile movimento che lo animava.

Dopo 3 anni di Seminario Diocesano a Como aveva riconosciuto, in quegli anni animati dalla "Popolorum Progressio" e dalle altre storiche Encicliche, la propria vocazione missionaria, che l'aveva condotto tra i Saveriani, per essere ordinato Sacerdote il 30 Settembre 1973.

Arrivato in Bangladesh nel 1975, pochi anni dopo la lacerante e sanguinosa guerra che aveva portato alla indipendenza del Paese dal Pakistan, si era subito scontrato con la situazione di emarginazione ed esclusione di cui erano vittime le donne, su cui si accumulavano, oltre alle dif-

ficoltà di uno dei paesi più poveri del mondo, le logiche della cultura maschilista islamica (il Bangladesh è una "Repubblica Popolare Islamica") e il sistema delle caste, ancora fortemente radicato nella vicina India. Una miscela nefitica che porta ad escludere le bambine dall'istruzione, a "venderle" ad un marito appena adolescenti (magari come seconde o terze mogli), e a tenere le donne per tutta la vita in una

condizione di nullità nella famiglia e nella società.

Il bisogno di predicare l'amore di Cristo e la dignità dell'uomo in questa situazione, e in un paese in cui le attività di proselitismo sono proibite per legge (la loro assenza deve essere ogni anno certificata da un rapporto di polizia), lo portò in poco tempo a scoprire, senza essere marxista, la dignità e la

continua a pag. 2

a2a
l'energia più vicina a te

...tizzando i servizi ...ue, li espropria ai ...spariglia le carte" ...ca di Valle

... delle Società di gestione
...o, rispetto a quella privata,
...2015 e che l'intera operazione
...zi parta dal 2011.
...zionale a livello locale,
...iniziative esistenti?

mentari.
alcuni nostri Co-
unitamente a più
della Lombardia,
votato la richiesta
ferendum, mirato a
e ai cittadini le de-
sul mantenimento
sotto controllo

ste motivazioni tali
avevano "subito" il
sariamento ad
parte della Regio-
nonché la Corte
azionale, a seguito
gnazione da parte
erno per incostitu-
à, successivamen-
pocciato" la stessa
regionale.

contemporanea-
l Decreto Ronchi è
in vigore su tutto e
in merito alla com-
materia imponendo
simpliciter" la pro-
rma e cioè la pri-
ione di fatto delle
idriche, "spazzan-



do via" senza complimenti
la Legge regionale, il refe-
rendum dei Comuni e il
commissariamento degli
stessi: una sorta di ciclone
che ha finalmente "scosso"
anche l'Amministrazione
Provinciale, la quale oggi
rivendica la gestione pub-
blica delle nostre acque.

È legittimo chiedersi per-
ché l'Amministrazione
Provinciale non sia scesa
in campo prima a fianco
di quei Comuni (circa 20)
i quali chiedevano alla Re-
gione che la gestione delle
acque potesse fare capo
anche a Società pubbliche.
Perché? Inoltre è forse
sbagliato ritenere che la
costituenda Azienda Uni-
ca di Valle sarebbe stata
maggiormente garantita
dalla Legge Regionale n.
18/2006 che permetteva
la costituzione di Socie-
tà miste, con maggioran-
za di capitale pubblico e
privato? La materia non è
semplice ma risposte sono
doverose.

A questo punto sarebbe
importante che tutti i Co-
muni, e non solo quelli
capoluogo di mandamen-
to e quelli già coinvolti da
Società esistenti, siano in-
formati, per poter creare
un'unica iniziativa di Valle
all'interno della Provincia:
ovviamente in accordo con
le forze politiche, sociali e
ambientali.

Tale azione dovrebbe fa-
vorire tutte le iniziative
che Provincia e Regione
intendono portare avanti
insieme con altre Regioni,
al fine di non perdere il
controllo pubblico della ge-
stione delle risorse idriche.

continua da pag. 1

possibilità di riscatto che il lavoro artigia-
nale poteva offrire alle donne.

Le donne bengalesi da sempre intreccia-
no i materiali più poveri (juta e foglia di
palma) per le necessità di case in cui an-
cora oggi sono normalmente assenti ta-
voli, sedie e letti; da sempre riutilizzano
i vecchi sari consunti e logori cucendone
insieme diversi strati in modo tale da dare
loro consistenza. L'idea che questi oggetti
umili avessero una loro bellezza intrinse-
ca, quella donata dalle dita sottili e agili
delle donne, dalla loro intelligenza, abili-
tà, cura e fatica, colpì Giovanni, che le
convinse a produrre questi oggetti (tappe-
ti, stuoie, arazzi ricamati, ...) oltre le ne-
cessità domestiche, incaricandosi di tro-
vare degli acquirenti in Italia, dove l'idea
(e financo il nome) del Commercio Equo e
Solidale era pressochè sconosciuta.

Anna Maria ed Enrico Tarabini, creando
in Morbegno la Cooperativa Sir John, ne
furono probabilmente gli iniziatori, e do-
vettero affrontare tutte le difficoltà e le fa-
tiche dei profeti.

Nel frattempo le donne bengalesi andava-
no aumentando di numero, si organizza-
vano in gruppi autonomi nell'acquistare
la materia prima, dividersi il lavoro, verifi-
care la qualità dei prodotti, tenere i conti,
gestire i ricavi destinandone una parte ad
un "fondo di solidarietà" a cui attingere
per far fronte ad esigenze gravi ed impre-
viste delle loro famiglie.

La svolta avvenne nella seconda metà de-
gli anni '80 quando, proprio dopo un lun-
go viaggio in Bangladesh di uno dei fonda-
tori, si costituì CTM (Cooperazione Terzo
Mondo), quella che è oggi la più grande
realità del Commercio Equo in Italia e una
delle maggiori al mondo.

Le 7 Botteghe del Commercio Equo che
sono nate negli anni successivi in Pro-
vincia (a Chiavenna, Morbegno, Sondrio,
Ponte in Valtellina, Tirano, Bormio e Livi-
gno) intessono rapporti di solidarietà con
tutto il mondo, ma hanno un filo parti-
colare che le lega al Bangladesh; quella
di Sondrio, in particolare, con i suoi 7/8
container che importa ogni anno e distri-
buisce in tutta Italia, è probabilmente
uno dei maggiori importatori dei prodotti
artigianali di BaSE.

Profondamente consapevole delle dinami-
che di promozione umana che il Commer-
cio Equo e Solidale può alimentare, Padre
Giovanni ne era diventato una coscienza
critica, sempre in guardia contro buro-
cratizzazioni e derive aziendalistiche, ma
anche intransigente verso atteggiamenti
"buonisti" o di beneficenza.

In effetti, in questi anni circa 10.000 don-
ne coinvolte in BaSE con la loro attività
hanno potuto far studiare i figli, garantire
cure mediche a sé e ai propri famigliari,
ritardare ad una età più accettabile il ma-
trimonio delle figlie, riparare o ampliare
le loro case; ma negli incontri che hanno
con gli operatori del Commercio Equo che
visitano il Bangladesh quello che emerge
con maggior chiarezza è la loro consape-
volezza di essere diventate protagoniste

della propria vita e di avere acquisito un
ruolo nella famiglia e nella società; "nel
nostro lavoro siamo libere ...", ripetono
costantemente.

Cinque giorni prima di morire Padre Gio-
vanni si era trovato con i suoi confratelli
per festeggiare l'anniversario della propria
Ordinazione sacerdotale, e a un confratel-
lo che gli poneva una domanda sul futuro
delle migliaia di donne che sopravvivono
grazie alle attività che lui seguiva, Padre
Giovanni aveva risposto "Sai, le attivi-
tà non sono la cosa più importante, ho
sempre cercato di instaurare dei profondi
rapporti di amicizia e di investire sulle re-
lazioni, perché credo che queste possano
andare avanti anche senza la mia presen-
za". Al lavoro con le donne aveva col tem-
po affiancato altre attività a cui possiamo
solo accennare:

la "Satirak", una attività di microcredito
per le famiglie a cui aveva dato con argu-
zia pungente una denominazione che era,
e voleva essere, il contrario di "Caritas";
i "Tokai", i ragazzi di strada che raccoglie-
va per la città e a cui faceva da padre dan-
do loro un tetto, un pasto, la possibilità di
frequentare una scuola e, nel poco tempo
che trascorrevano a Khulna, la sua presenza
"paterna";

infine il progetto RLF (Rehabilitation of
Landless Families) con cui si poneva
l'obiettivo di dare a 300 famiglie senza
casa la possibilità di costruirselo su di
un'ampia area alla periferia di Khulna.
Questo ambizioso progetto, che l'Associa-
zione Solidarietà Terzo Mondo di Sondrio
ha sostenuto con un contributo di ben
200.000 euro, sta purtroppo proceden-
do a rilento per le difficoltà che incontra
presso le autorità locali.

Per tutti quelli che lo incontravano Pa-
dre Giovanni era un luminoso esempio
di altruismo praticato con intransigenza,
chiarezza di obiettivi e concretezza.

Chi lo frequentava più da vicino coglieva
però la sua profonda spiritualità, e capiva
che tutto ciò che faceva per i più poveri
era per Giovanni semplicemente l'unico
modo possibile, nella terra dove era sta-
to mandato, per interpretare, praticare e
testimoniare la propria fede e l'amore di
Cristo per gli uomini.

La forza e l'urgenza di questa motivazio-
ne venivano per lo più nascosti dietro un
sorriso dolce ed apparentemente remis-
sivo, ma a volte emergevano con una in-
transigenza che assumeva il carattere di
una durezza senza compromessi, rivolta
soprattutto contro chi cercava di approfittare
dei poveri.

Con questi, anche quando non poteva (o
non voleva, per qualsiasi ragione), dare
un aiuto concreto, il suo atteggiamento
era sempre di grande attenzione e tene-
rezza.

Come è stato scritto sulla sua tomba, Pa-
dre Giovanni riposa a Khulna, nella terra
che ha amato, tra i poveri a cui ha dato il
meglio di sé.

A.B.

capitolo di mandamen-
to e quelli già coinvolti da
Società esistenti, siano in-
formati, per poter creare
un'unica iniziativa di Valle
all'interno della Provincia:
ovviamente in accordo con
le forze politiche, sociali e
ambientali.

Tale azione dovrebbe fa-
vorire tutte le iniziative
che Provincia e Regione
intendono portare avanti
insieme con altre Regioni,
al fine di non perdere il
controllo pubblico della ge-
stione delle risorse idriche.

che di promozione umana che il Commer-
cio Equo e Solidale può alimentare, Padre
Giovanni ne era diventato una coscienza
critica, sempre in guardia contro buro-
cratizzazioni e derive aziendalistiche, ma
anche intransigente verso atteggiamenti
"buonisti" o di beneficenza.

In effetti, in questi anni circa 10.000 don-
ne coinvolte in BaSE con la loro attività
hanno potuto far studiare i figli, garantire
cure mediche a sé e ai propri famigliari,
ritardare ad una età più accettabile il ma-
trimonio delle figlie, riparare o ampliare
le loro case; ma negli incontri che hanno
con gli operatori del Commercio Equo che
visitano il Bangladesh quello che emerge
con maggior chiarezza è la loro consape-
volezza di essere diventate protagoniste

transigenza che assumeva il carattere di
una durezza senza compromessi, rivolta
soprattutto contro chi cercava di approfittare
dei poveri.

Con questi, anche quando non poteva (o
non voleva, per qualsiasi ragione), dare
un aiuto concreto, il suo atteggiamento
era sempre di grande attenzione e tene-
rezza.

Come è stato scritto sulla sua tomba, Pa-
dre Giovanni riposa a Khulna, nella terra
che ha amato, tra i poveri a cui ha dato il
meglio di sé.

A.B.

Quest'estate a Khulna con padre Giovanni

Lorena Perna

Quest'anno in agosto ero a Khulna
e ho lavorato con Giovanni.

Con Anna Bertolotti, infermiera
professionale e Paolo Ruzzu, citolo-
go siamo andati in Bangladesh per
visitare e fare "PAP Test".

Già nel 2007, con due colleghe ab-
biamo fatto un'esperienza simile
andando di villaggio in villaggio.

P. Giovanni si occupava di far ve-
nire le donne dai paesi vicini, orga-

nizzando e pagando i loro viaggi; gli
esami venivano letti in giornata e le
eventuali terapie distribuite il gior-
no dopo. Donne che non erano mai
state visitate da un ginecologo e che
poco o nulla sapevano di prevenzio-
ne, ma che si fidavano di Padre Gio-
vanni ed attendevano per ore per
avere 10 minuti di attenzione.

Un lavoro pesante per il caldo, per
il numero di visite e per la necessi-
tà di un interprete. P. Giovanni era
quasi sempre con noi per aiutarci a

risolvere i problemi che sorgevano.
Si assentava solo per i suoi ragazzi
di strada che talvolta portava lì da
noi con grande gioia nostra e loro.
Abbiamo visitato 450 donne ed ese-
guito 400 PAP Test. Da un punto
di vista medico 10 casi positivi, da
un punto di vista umano abbiamo
dedicato 15 giorni alle donne del
Bangladesh che sono quelle che più
subiscono la povertà, il lavoro e le
malattie e a cui P. Giovanni dedica-
va il suo lavoro e la sua carità



Padre Giovanni con Lorena Perna ed altri amici